

**Renato Barilli, *Intervento*, in 'Pietrarubbia's Work', catalogo della mostra personale di Arnaldo Pomodoro, Studio Marconi, Milano, 1976**

[...] Oggi non sono più tanto sicuro (come invece lo ero fino a poco tempo fa) che l'operazione di Pomodoro sia di quelle che si dicono "in togliere", che cioè essa consista nell'atto di scavare o di incidere; forse, ancor prima, c'è in lui il proposito di squarciare l'apparente compattezza bruta e inerte del blocco geologico inanimato, per mostrare che all'interno è in azione il doppio codice, di una formalità naturale e di una culturalità sepolta, memorizzata.

Si spiega così come tutti i pezzi di Pomodoro giochino invariabilmente sulla dialettica del polito (della superficie intatta, levigata) e dello scavato-franto (la frammentazione in cubetti e lamelle). Questo secondo momento è da sempre pazientemente al lavoro per estendere i suoi criteri, per corrodere il primo, per intaccare la solida certezza. L'altro si difende come può, da quella specie di cancro interno della memoria e della cultura, e come un brutale gigante che si rivolta pesantemente su un fianco, talora cancella di colpo, livella, spiana le pazienti tramature del principio opposto; ma altre volte deve dichiararsi vinto, perché interamente corroso all'interno, e allora le sembianze schematiche della sfera o del cubo sono sull'orlo del crollo, ridotte a sottili pellicole, senza più sostanza. Anche perché, nell'opera di corrosione, lo scultore pare ricorrere qualche volta all'ausilio di potenti enzimi, o di insetti divoratori; e allora l'apparente intervento "in togliere" è in realtà una inoculazione di questi sottili alleati capaci di tributare la materia e quasi di organicarla.

Se ora ritorniamo al *Pietrarubbia's Work* (oggi "The Pietrarubbia Group" ndr.), da un punto di vista morfologico non constatiamo nulla di particolarmente nuovo: nessuno cioè dei singoli pezzi che costituiscono il complesso può dirsi costituito con criteri diversi da quelli ormai noti. Ma nuova è l'intenzione globale, o meglio nuovo è il divenire consapevole dell'intenzione che da sempre regola l'operare di Pomodoro, per cui questa iniziativa costituisce veramente, nella carriera dell'artista, lo *still point* eliotiano da cui diviene possibile riconsiderare tutto il passato come una specie di marcia inconsapevole verso quest'unico traguardo; e anche il futuro sarà ormai, uno svolgimento ulteriore, un continuare a rieditare in proprio i grandi ritmi del doppio ordine naturale-culturale, su un territorio sempre più esteso. Dicevo che non ci sono sensibili novità sul fronte morfologico e tecnico, con un'unica eccezione, ma di grande rilievo, perché permette finalmente di leggere "dentro" di sorprendere in "fieri" il sottile lavoro dei vari codici formativi. Pomodoro cioè non si limita a darci, come in passato, una serie varia e ricca di superfici, ma sempre prese una alla volta, col sospetto che siano, appunto, null'altro che superfici, vale a dire supporti pronti a patire docilmente i solchi dell'artista, i suoi interventi "in togliere". Almeno in un caso due di queste superfici sono abbinate, come un positivo e un negativo, e pronte a squadernarsi, quasi con evidenza didattica, come le due facce di una pagina. A questo modo l'artista evita il sospetto di agire dall'esterno verso l'interno, ma ci porta di colpo "dentro", e ci fa anche toccare con mano che ogni intervento "in togliere" ha logicamente un corrispettivo "in aggiungere", in oggetto. La materia (la natura) è interamente lavorata, in ogni suo punto, e non soltanto in quelli che affiorano alla superficie; la cultura e la memoria la assediano ovunque; l'inerte è tale solo in apparenza, basta spaccarlo per ritrovare le trame di senso tanto sul dritto quanto sul verso.